



# L'insegnamento del grande antropologo Giuseppe Cocchiara, continua a parlare agli uomini del nostro tempo

Di **Massimiliano Cannata**

**L'**antropologo Alessandro D'Amato ha conseguito un riconoscimento speciale per la decima edizione del Premio Maria Messina, curato dall'Associazione Progetto Mistretta, per il saggio Cocchiara e L'Inghilterra, un lavoro che oltre a far scoprire molti aspetti inediti della figura del grande studioso di Mistretta (cittadina che sorge sui monti Nebrodi in provincia di Messina, n.d.r.) sottolinea l'importanza di essere antropologi oggi, nella società dell'informazione. L'attualità del pensiero di Giuseppe Cocchiara appare evidente se si considera come siano tornate pressanti le domande fondamentali del pensiero filosofico e antropologico. Il tema dell'identità in un universo multietnico, il rapporto tra grande e piccola dimensione, da cui dipende il futuro non solo economico, ma anche culturale dei nostri territori. Vanno rivisti i modelli stessi della convivenza, come ricorda molto bene Habermas nel saggio l'inclusione dell'altro, va rivitalizzata la democrazia e i suoi istituti, tenuto conto della crisi che investe tutto il capitalismo occidentale, per definizione patria del diritto fin dalle prime manifestazioni che si legano alla grande stagione della classicità greca e romana. L'opera di D'Amato ha questa doppia valenza, che è anche un grande merito: fa riflettere non solo sul nostro contesto nazionale, ma anche sui grandi trend del cambiamento in atto. Siamo di fronte a una civiltà alla ricerca affannosa di nuovi appigli, nuovi riferimenti, nuovi approdi. Non

possiamo fermare il vento con le mani la storia va avanti. Difficile capire da dove far partire un processo di risalita, di emersione della negatività. Su filo del recupero quanto mai complesso di una dignità Storica, la proposta dell'autore non è semplicemente quella di tornare a Cocchiara, semmai di riandare a Cocchiara, rafforzando un tendere verso

lizzazione, riscoprire Cocchiara, cosa vuol dire?

Significa fare i conti con uno studioso la cui opera è conosciuta e apprezzata più all'estero che in Italia. Basti pensare alla laurea honoris causa conferita dall'università di Atene nel 1959; alle traduzioni in inglese, russo, ungherese e serbo della sua Storia del folklore in Europa; al paradosso che, da



L'antropologo Giuseppe Cocchiara

il futuro alla ricerca di quello che non è stato detto, non tanto e non solo in termini filologici, quanto nella prospettiva di un pensiero e di un impegno che non risultano assolutamente sbiaditi dal trascorrere inesorabile del Tempo.

## L'intervista

Professor D'Amato, nell'era delle "mutazioni" antropologiche, in una fase in cui il tema delle identità diventa cruciale per capire e interpretare questo "secondo tempo" della globa-

noi, oggi pochissimi si ricordano di lui e della sua opera, della quale è scarsamente conosciuto il respiro europeista. Al tempo stesso, sono difficilmente reperibili alcune tra le sue opere più significative, sebbene giovanili, come La leggenda di Re Lear, che, attraverso una metodologia comparativa, riesce ad amalgamare perfettamente la conoscenza delle radici culturali locali con analoghi fenomeni presenti in altri contesti, non solo, europei.

Essere antropologo oggi. Una

missione, un'impresa culturale, un rischio?

Sebbene in modo diverso, tutti e tre gli aspetti rilevati. Il rischio maggiore, probabilmente, è di esserlo oggi in Italia, paese in cui il mercato del lavoro stenta a riconoscere la professionalità di questa figura, tanto nelle realtà aziendali quanto nel mondo delle consulenze esterne e, infine, in quello della scuola e dell'università. La riforma Gelmini ha drasticamente ridotto il numero degli ordinariati per le discipline demioetnoantropologiche e nel mondo della scuola. Per queste ragioni, il rischio si trasforma, al tempo stesso, in "missione" e in "impresa culturale". Sto pensando a grandi temi di attualità quali il contributo offerto alla comprensione dei fenomeni migratori, soprattutto in una fase, qual è quella attuale, di sovradimensionamento delle presenze nei centri di accoglienza. Continuo a chiamarli in questo modo, non tollerando la semantica leghista con i quali sono stati ribattezzati.

In Inghilterra sulle orme di Marett... Da questo contatto ideale e culturale quali conseguenze scaturiranno per la formazione del Cocchiara maggiore, quello conosciuto dal grande pubblico oltre che dal mondo accademico?

Un più maturo utilizzo dello strumento della comparazione, metodologia tipica dell'evoluzionismo britannico applicato alle scienze sociali, ma anche un profondo interesse per la ricerca della struttura genealogica dei fenomeni culturali indagati. In particolare il Cocchiara che rientrerà in Italia sarà uno studioso più riflessivo e maturo, più padrone della propria opera, sia dal punto di vista formale che sostanziale.

Le prime opere giovanili del Cocchiara non hanno molta fortuna. Da che cosa sono

dettate le critiche del mondo accademico?

A voler esser sinceri, alcune critiche si possono definire fondate. Il Cocchiara di quegli anni, ricordo che non era ancora venticinquenne, aveva sofferto una sorta di furore produttivo, che lo aveva portato a scrivere tantissimo, purtroppo a scapito della qualità dei suoi testi. Le opere di questa fase erano infarcite di refusi e scarsamente documentate dal punto di vista bibliografico. Non credo, dunque, che si trattasse di conservatorismo, difetto di cui, d'altra parte, l'università italiana ha sempre sofferto. C'erano

giornalistici?

Il Cocchiara di quegli anni non era certo un progressista, probabilmente perché influenzato dal contesto familiare di provenienza che può esser collocato nell'agiata borghesia del tempo. Rientrato in Italia aderì addirittura per un breve periodo, salvo poi fare dietrofront, alle ideologie del partito fascista che, in quegli anni, esaltava la grandiosità dell'impero britannico indicandolo come modello da seguire. Non è un caso, quindi, se a colpirlo sfavorevolmente fossero gli elementi di disturbo all'ordine delle cose che egli stesso immaginava di

giovane avesse maturato una sensibilità così forte?

Potrebbe risultare sorprendente se non contestualizziamo questo aspetto, ricollegandolo alla biografia dello studioso. Cocchiara si laureò a soli 22 anni e a 28 ebbe il suo primo incarico, come libero docente, all'università di Palermo. Aveva di fatto bruciato le tappe, dimostrando sempre una sensibilità particolare, che, tuttavia, negli anni giovanili, era rimasta imbrigliata a causa del suo desiderio di ottenere dei riconoscimenti, ad esempio, in ambito accademico. Non dobbiamo poi dimenticare che a Firenze ebbe la

Innanzitutto l'ampiezza di interessi che Cocchiara sviluppò in quel periodo trascorso all'estero, che ci conferma ancora una volta la complessità della sua riflessione. Lo studioso non si accontenta di prestare il proprio sguardo alla realtà di Oxford in cui era vissuto, ma i suoi occhi si spingono oltre, per analizzare alcuni elementi caratteristici del *modus vivendi* britannico o per indagare alcuni tra i luoghi simbolicamente più rilevanti. Non mancano nemmeno i riferimenti agli italiani vissuti in Inghilterra e qualche approfondimento



La copertina del libro *Cocchiara e l'Inghilterra*

anzi molti accademici, da Luigi Sorrento a Raffaele Pettazzoni, fino al concittadino Antonino Pagliaro, che avevano a cuore la condizione del giovane Cocchiara e ne apprezzavano gli sforzi. Purtroppo non potevano di certo essere indifferenti di fronte alle oggettive incertezze di questi "primi passi".

Quale profilo emerge dell'Inghilterra degli anni Trenta, descritta in questi interventi

trovare in contesti come l'università di Oxford. La presenza delle studentesse americane, con il loro stile di vita libero da vincoli di sorta, rappresentava agli occhi del Cocchiara più conservatore un aspetto senza alcun dubbio da biasimare.

L'attenzione per la complessità e' un fattore che caratterizza l'antropologia moderna. Non e' sorprendente che un ricercatore ancora molto

fortuna di frequentare i corsi di grandi umanisti dell'epoca, come Michele Barbi, Paolo Emilio Parvolini, Pio Rajna, ricevendo i preziosi e fondamentali suggerimenti di Raffaele Pettazzoni, storico delle religioni di fama mondiale.

Ha opportunamente raccolto in cinque asset tematici saggi e articoli. Cosa andrebbe messo evidenza di questa affascinante carrellata?

relativo agli intrecci tra letteratura e antropologia in alcune tra le più importanti opere della tradizione d'oltremontana. Questa sua inedita capacità di spaziare in più contesti e ambiti d'interesse mi sembra possa essere considerata come la cifra più evidente della maturazione che l'esperienza di studio e di vita all'estero determinò nel giovane studioso.

